

# I Cappuccini si interrogano su: «La nostra presenza profetica»

intervista a fr. JOSÉ CARLOS PEDROSO  
a cura di fr. DINO DOZZI

**Essere religiosi significa essere profeti di Dio nel mondo, cioè testimoni nel presente dei cambiamenti che Dio vuole portare tra gli uomini: cambiamenti che sono futuri, solo perché sono pochi coloro che vogliono renderli presenti qui e oggi. I Cappuccini vogliono prendersi le loro responsabilità**

In questi giorni, si è riunita a Roma la Commissione internazionale dei Cappuccini per la preparazione del quinto Consiglio Plenario dell'Ordine (CPO). È da due anni che questa Commissione è al lavoro, sia nel gruppo più ristretto sia in quello allargato, che comprende un rappresentante per ogni Circostrizione dell'Ordine.

Il quinto CPO ha come tema «La nostra presenza profetica», e si svolgerà nel settembre 1986 in Brasile, un Paese che, pur guardato da qualche parte con un po' di diffidenza e di paura, sembra avere una qualche parentela con la «profezia».

Presidente infaticabile della Commissione preparatoria è, guarda caso, un brasiliano, fr. José Carlos Pedroso, Consigliere generale per l'America Latina. E proprio a lui ho chiesto di informarmi di come sta procedendo la preparazione del CPO dal tema così stimolante.

## Storia e importanza dei Consigli Plenari dell'Ordine

Da qualche anno, l'Ordine Cappuccino è presente in tutto il mondo, non solo per mezzo di Missionari, ma con frati nativi di ogni Paese e di ogni Continente; inoltre, in tutti i campi, è cresciuto il senso e l'importanza della democrazia. È per questo che sono nati i Consigli Plenari dell'Ordine. Nel Capitolo generale del '68 venne proposta l'idea: per problemi di particolare importanza, non è utile che il Ministro Generale possa consultare un gruppo di frati provenienti da tutto il mondo? Nel '68 l'idea fu bocciata; nel '70 fu riproposta, e finalmente accettata.

Il primo CPO fu tenuto a Quito: non si aveva un tema preciso; ma, in quel contesto sociale, politico e religioso, il tema emerse da sé con chiarezza: «Fraternità e povertà». Due anni dopo, si fece un altro CPO a Tai-zé, su «La preghiera». Fu interessan-

te, perché si approfondì un tema molto sentito, ma anche perché andammo

I partecipanti al terzo CPO svoltosi a Mattli nel 1978.



a riflettere in un Centro ecumenico. Come dire: il primo CPO fu apertura a un mondo nuovo, il secondo CPO fu apertura a rapporti nuovi. Il terzo CPO fu tenuto a Mattli nel '78 su «La nostra presenza missionaria»: fu molto ben preparato ed ha avuto un grande influsso nell'Ordine. Nel 1981 si è avuto il quarto CPO a Roma, su «La formazione».

Nel Capitolo generale del 1982, ci siamo resi conto dell'enorme importanza di questi CPO: tutti gli ultimi cambiamenti portati alle Costituzioni vengono dai quattro CPO precedenti. In questo sessennio — 1982-1988 — l'Ordine ha deciso di convocare un solo CPO, rivolgendo l'attenzione non a gruppi particolari di frati o a settori di attività, ma a tutti i frati e ad ognuno di loro, cioè al Cappuccino in quanto tale, che è presente in ogni Continente con la sua vita e la sua attività.

## I frati sentono il bisogno di cambiare: ma come?

È interessante anche la formulazione del tema: da «Apostolato», si passò a «Vita apostolica», per approdare a «La nostra presenza profetica». La Commissione più ristretta e quella allargata è al lavoro già da due anni. Tramite una prima inchiesta, abbiamo già coinvolto tutti i frati. Un'inchiesta un po' difficile: primo, perché anche i frati sono stanchi di inchieste; secondo, perché un'inchiesta a livello internazionale è sempre difficile, in quanto le parole sono le stesse, ma i concetti spesso sono diversi. Comunque, su 12.000 frati, ci hanno risposto in

4.300.

La prima cosa che emerge dalle risposte è questa: i Cappuccini hanno la consapevolezza che debbono cambiare. Il mondo è cambiato, per cui anche noi dobbiamo cambiare: ma in che senso? Certo, nel senso di diventare Cappuccini più autentici. Ma questo, precisamente, che cosa significa nel mondo di oggi? Un'altra indicazione emersa è il grande valore dato da tutti alla testimonianza di fraternità. Un terzo dato è costituito dalla richiesta di una vita religiosa liberata un po' dai troppi impegni che legano i Cappuccini in tutto il mondo, che non permettono quasi più neppure il tempo di pensare ad alternative.

Dallo studio delle risposte, che cosa abbiamo ricavato e come ci siamo orientati? Abbiamo scartato la richiesta di alcuni di presentare una specie di «censimento» delle attività dei Cappuccini in tutto il mondo per poi giudicare quelle buone, quelle meno buone e quelle da scartare: primo, perché praticamente impossibile; secondo, perché giudicare è ancora peggio, in quanto la stessa attività — una parrocchia, ad esempio — può avere significati profondamente diversi da un Continente all'altro.

Abbiamo studiato la figura del profeta nell'AT: è l'uomo che parla a nome di Dio, che è chiamato per parlare ed agire in suo nome, che ha sempre come missione quella di ricordare agli uomini l'alleanza con Dio: un uomo spesso un po' fuori dalle istituzioni. Nel NT, Gesù Cristo è il profeta, e noi il popolo profetico: come cristiani, come religiosi e come frati Cappuccini. Come, dunque, essere profeti oggi?

### **Il mondo ci presenta delle sfide: come rispondere evangelicamente?**

La Commissione preparatoria allargata, che si è riunita in questi giorni, ha deciso di inviare uno scritto a tutti i frati, che stimoli la riflessione. Vogliamo inoltre promuovere, durante tutto quest'anno, ogni genere di riunioni, incontri e Capitoli, a livello provinciale, nazionale e internazionale. La riflessione di tutti deve partire dalle grandi sfide del mondo moderno, sfide che domandano una risposta evangelica.

Per esempio, c'è una grande sfida la disuguaglianza tra gli uomini: questo non va d'accordo con il Vangelo del Signore. Le disuguaglianze le troviamo a tutti i livelli e in tutto il mon-

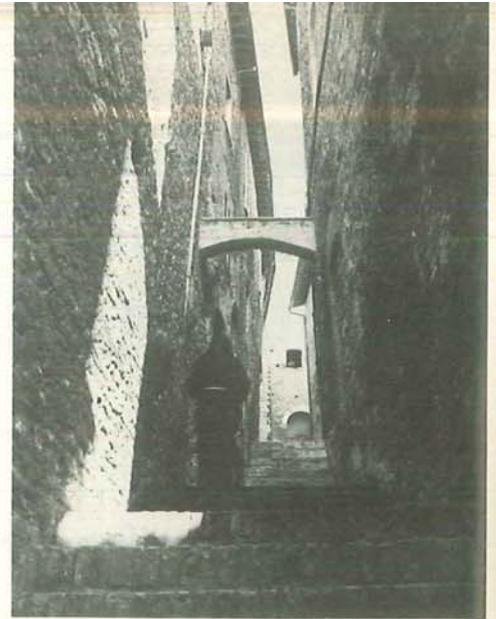
do, persino nella Chiesa e nell'Ordine. Qual è la nostra risposta evangelica attuale a questa sfida? E che cosa vogliamo fare in futuro? Vogliamo aiutare ogni fratello a guardare in faccia la realtà di oggi, nella Fraternità e fuori, nella propria nazione e nel mondo, per poi chiedere che cosa possiamo fare per rispondere evangelicamente.

Certamente le cose sono molto diverse in un Paese e nell'altro, in un Continente e nell'altro: ma ci sembra che le grandi sfide siano le stesse. Ogni frate e ogni Fraternità dovrà dare un nome e un volto precisi a queste sfide, e interrogarsi sulle risposte evangeliche che loro, nella loro situazione, vogliono dare. Non possiamo e non vogliamo offrire risposte concrete e valide per tutti e in tutti i luoghi: sarà bene che il quinto CPO non produca nessun documento finale. Dobbiamo aiutare i frati a scoprire da soli le possibili risposte.

### **Più liberi per essere più disponibili**

Tu mi chiedi se la teologia della liberazione è la risposta dell'America Latina a questi problemi. L'America Latina è molto vasta, e di teologie della liberazione ce ne sono tante; e, inoltre, sono teologie ed esperienze in continua evoluzione. Certo, per noi, in America Latina è vitale e indispensabile cercare e trovare vie nuove, e io guardo con immensa simpatia alla teologia della liberazione brasiliana, che conosco un po'. I nostri teologi lavorano con molta serietà e sono ottimi religiosi, che non lavorano solo a tavolino, ma seguono da vicino la vita della gente e della Chiesa viva.

Un giudizio sulla vita cappuccina in Italia e in Europa? Otto anni fa, quan-



do mi trasferii a Roma, mi sembrò di essere arrivato non in un altro Continente, ma in un altro pianeta, tanto diverse mi apparivano le cose. Per esempio: noi, in America Latina, non abbiamo una storia, e così guardiamo sempre al futuro; in Europa, avete una storia ricchissima e bellissima; ma questo provoca anche una paura immensa a guardare verso il futuro. Sinceramente, vedo l'Europa come un mondo un po' invecchiato. In Brasile, il 50% degli abitanti è al di sotto dei 19 anni; in Europa, mi pare che le cose stiano diversamente. Lo stesso è per i Cappuccini. È inevitabile che l'uomo — e quindi anche il frate — anziano ha meno voglia, disponibilità e capacità di cambiare.

Il problema delle tante cose che i Vescovi ci chiedono — a cominciare dalle parrocchie — riguarda tutto il mondo. Ma questo ci ha fatto perdere quasi tutta la nostra libertà religiosa. Il mondo cambia, ci chiede cose nuove e diverse: noi non possiamo rispondere



a questi appelli, perché siamo già troppo impegnati e legati. Io penso che i Cappuccini debbano recuperare un po' della loro libertà, per poter trovare strade profeticamente nuove. E sempre con la nostra caratteristica della fraternità: una fraternità capace di riconoscere, appoggiare e valorizzare i carismi di ciascun fratello. Guardando le cose da Roma, si ha l'impressione che si voglia tornare a una grande disciplina e ad una grande uniformità nella Chiesa. Ma, girando per il mondo, ci si accorge che anche lo Spirito lavora, e io sono certo che tanti fermenti nuovi, suscitati dallo Spirito nel suo popolo, riusciranno a crescere e a rivitalizzare profeticamente ed evangelicamente tutta la Chiesa, per il bene di tutta l'umanità.



**Messaggero Cappuccino:**  
una rivista che si fa leggere... ovunque!

**missioni**

## Medico, cura te stesso!

conversazione con fr. LEONARDO SERRA  
a cura di fr. DINO DOZZI

È proprio quanto è venuto a fare fr. Leonardo Serra, il nostro medico cappuccino di Taza, approfittando di un periodo di relativa calma nel suo ospedale. L'ho incontrato a Roma e ho fatto due chiacchiere con lui, per me e per i lettori di MC.

### Nessuno è medico di se stesso

È proprio vero. Ho incominciato a sentirmi poco bene all'inizio di luglio: sentivo una grande spossatezza; ma ho subito pensato che fosse semplice stanchezza per il superlavoro di quei mesi. Ho continuato a lavorare, anche se notavo che dimagrivo e mi sentivo sempre più stanco. Una notte, all'inizio di agosto, mi sono alzato per una visita notturna: ho sentito dei brividi e non riuscivo più a trovare la porta di casa. Mi sono misurato la febbre: 41. Ho pensato ad un attacco di malaria, e ho preso le medicine adatte. Ma la febbre non diminuiva e io mi sentivo, più o meno, come durante il mese di luglio. Mi è venuto allora il sospetto di aver lavorato tutto luglio con la febbre a 39/40.

A questo punto, nonostante fosse un periodo di emergenza per l'ospedale, sono andato a farmi visitare ad Addis Abeba. Ma il giorno prima della visita, mi era scomparsa la febbre: mi visitano e non mi trovano niente. Ritorno allora in Kambatta, mi fermo a riposare qualche giorno a Hosanna, e poi ritorno a Taza, al lavoro. Mi ritorna la febbre, altissima. Allora decido di farmi ricoverare: analisi su analisi, e poi il verdetto: forse si tratta di paratifo. Con un po' di medicine e con un

Fr. Leonardo Serra con il dr. Marziano Moretti di Recanati, componente della équipe medico-oculista che è stata a Taza in dicembre.

